



editoriale

Il “patentino” sta facendo rumore. E non mi riferisco (non soltanto almeno) a quello che la Fnovi ha realizzato con il Ministero, ma al principio stesso che ispira il nuovo modo di concepire il rapporto uomo-cane. Non è difficile capire che tutto questo genera aspettative e rivalità.

Per la prima volta in Italia, un atto di Governo ha sancito che questo rapporto non può più essere lasciato all'improvvisazione né ad una incosciente spontaneità. Lo stesso atto di Governo ha stabilito che se un cane morde e aggredisce occorre intervenire a tutela della comunità sociale (assicurazione di responsabilità civile obbligatoria) e a tutela del cane stesso (valutazione clinica ed eventuale intervento terapeutico).

Tutti d'accordo fino a quando non si è cominciato a mettere in pratica questo principio. La Fnovi ha allestito un percorso (in)formativo facoltativo, distribuito su carta e su supporto informatico, per proprietari e aspiranti tali. A breve l'emanazione di linee guida ministeriali sulla programmazione dei percorsi attivati dai Comuni, inclusi quelli obbligatori per i proprietari di cani segnalati come “impegnativi”.

Il quadro è ancora incompleto, tuttavia non è difficile capire perché suscita tanta attenzione.

Non è difficile perché i medici veterinari aspettavano da molto tempo di essere riconosciuti come il riferimento principale per la prevenzione dell'aggressività e per la sua gestione. Non è difficile perché la medicina comportamentale rivendica la propria competenza specialistica sulle patologie del comportamento. E infine perché la nostra categoria ha intravisto in questa evoluzione un aumento della domanda di prestazioni professionali. Tutto questo per la Fnovi è giusto e legittimo. E posso assicurare che la Fnovi sta lavorando per tutto questo.

Analoghe aspettative sono presto sorte anche fra gli educatori cinofili; istruttori e addestratori hanno scritto di nostri privilegi, anche se, a loro dire, abbiamo “*poco o nulla a che vedere con le problematiche connesse alla gestione del cane*”. Superato il disorientamento che mi coglie all'idea di far parte di una categoria “privilegiata” dalla politica, ed archiviato il virgolettato, resta da constatare che il rapporto con gli educatori cinofili va chiarito. Essi sono fra coloro che chiedono un riconoscimento giuridico, quel “sistema duale” che vorrebbe far convivere le attività di servizio con le professioni, quelle che, per tutelare dell'interesse pubblico, prevedono l'esame di Stato e di abilitazione (Art. 33 della Costituzione). Sovrapporre le competenze non è nell'interesse di nessuno, rispettare le riserve di una professione ordinistica sì, come pure segnare il confine tra tecnici e medici, tra professioni e attività di servizio.

La Fnovi l'ha fatto. Nel nostro “patentino” a pag. 26, capitolo *Altre figure coinvolte*, si legge: “*Poiché la collaborazione tra medici veterinari ed educatori è una modalità operativa più recente, è ancora più importante assicurarsi che ci sia una collaborazione stretta, per un'applicazione puntuale e corretta del protocollo comportamentale*”.

Tant'è. Non spetta a noi chiedere qualche cosa allo Stato, ma spetta a tutti sollecitare lo Stato affinché faccia bene e a fondo quanto gli individui, anche se ottimi, possono fare male e superficialmente. Questo ci aspettiamo nel breve: non essere lasciati in balia del miglior offerente sulla piazza dei miracoli.

Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi